

Il grande comunicatore è diventato piccolo

La frase sul fascismo è stata anche un incidente mediatico grave. La pochezza dello statista era nota: la novità è la pochezza nel comunicare

GIUSEPPE GIULIETTI

Berlusconi, quando assume le vesti del grande comunicatore è, sempre e comunque, un genio? Le penose e vergognose «battute» sul duce è stata davvero un'abile mossa lungamente studiata? Alcuni amici e compagni, in queste ore, hanno provato a spiegarmi che la riabilitazione di Mussolini sarebbe il frutto della grande astuzia del cavaliere di Arcore che, con questa mossa, avrebbe anche guadagnato simpatie e consensi nella destra italiana. «Quando Berlusconi gioca a fare il matto ci ha già messo nel sacco...», questo, più o meno, il senso di un ragionamento che spesso trova cittadinanza anche nelle nostre fila. Per il passato questa riflessione ha avuto qualche elemento di verità. Talvolta ci è capitato di cadere nei suoi trappoloni e di inseguirlo lungo i sentieri mediatici da lui già tracciati. Da qualche tempo non è più così. La battuta sul duce è stata ed è non solo una vergognosa battuta, ma anche un incidente politico e mediatico grave. Il grande comunicatore è in affanno e perde colpi perfino sul terreno di caccia preferito, quello degli effetti speciali. Lo scivolone di ieri rivela improvvisazione e

grande pochezza di analisi e di linguaggio. La pochezza dello statista ci era già nota. La pochezza del comunicatore è un dato nuovo. La frase sul fascismo, al di là di ogni altra valutazione storica, è stata disastrosa per ragioni evidenti. Quella frase è stata una frustata per le tante comunità ebraiche in Italia e nel mondo.

Quella frase ha distrutto un paziente lavoro di tessitura e di cucitura intrapreso da Fini e dai post-fascisti, che infatti sono grandemente imbarazzati. Quella frase è stata pronunciata dal presidente di turno dell'Unione Europea. Una simile cosa è estranea alla cultura democratica di qualsiasi

Quella frase era talmente folle che alcuni Tg di famiglia gli hanno persino negato l'apertura dei giornali

governante conservatore. Quella frase era talmente folle che alcuni dei Tg di famiglia gli han-

no persino negato l'apertura dei giornali. Quella frase, infine, non gli por-

terà un solo voto, perché chi la condivide è da secoli un elettore dell'estrema destra.

Maramotti



Se il suo obiettivo fosse stato quello, come pure è possibile, di distrarre l'attenzione dal fallimento del suo governo, anche in questo caso il tema, i tempi e i modi scelti rivelerebbero diletantismo e disperazione. La fruttata la si può girare in tanti modi, ma l'effetto finale resta comunque disgustoso.

Il cavalier Berlusconi, in conclusione, ha segnato una clamorosa autorete. Il grande comunicatore, o meglio il grande proprietario del circo mediatico, ha forse iniziato una rovinosa parabola discendente. Guai tuttavia ad abbassare la guardia in anticipo! Quanto più avvertirà la possibile sconfitta, tanto più alzerà i toni e il livello

È stata una clamorosa autorete: forse per il proprietario del circo mediatico è iniziata una parabola discendente

della provocazione. Il caso Telekom-Serbia darà luogo a ulteriori forme di «squadrismo mediatico». Nelle prossime ore è assai probabile che Berlusconi tenti di mettere ulteriormente sotto controllo l'intera informazione televisiva. Berlusconi non è uno statista, e quando avvertirà con acutezza sempre più intensa i morsi della crisi imminente, reagirà secondo le modalità a lui note: la militarizzazione delle piazze televisive. La legge Gasparri ha anche questa finalità. Non è dunque paradossale sostenere che Berlusconi proprio perché sta perdendo in lucidità politica e mediatica, potrebbe reagire in modi e forme sempre più inconsulte. È del tutto evidente che, in quest'ultimo caso, la nostra risposta non potrà essere solo di tipo mediatico. L'affanno di Berlusconi, infatti, è figlio della grande paura che le forze di opposizione possano ritrovare, come sta accadendo, le ragioni di un progetto condiviso e solidale. Ad ogni sua ulteriore provocazione, e molte ce ne saranno ancora, bisognerà contrapporre fermezza e passione civile, ma anche e soprattutto una straordinaria accelerazione dei percorsi unitari.

Maltempora di Moni Ovadia

VACANZE FASCISTE

La nostra Costituzione tuttora vigente, ha un articolo che dichiara vietata la ricostituzione del partito fascista. Una norma tanto perentoria fu posta dai padri costituenti nella prima parte della nostra Carta dei diritti fondamentali per significare che la democrazia italiana si basa sull'antifascismo. Recentemente il presidente della repubblica Carlo Azeglio Ciampi in occasione della commemorazione della ricorrenza dell'8 settembre 1943, ha ribadito a nome di tutti gli italiani che egli degnamente rappresenta, la ripulsa del nazifascismo in quanto barbarie ed ideologia contraria ai nostri valori più intimi. Sono trascorsi tre giorni e il capo del governo Silvio Berlusconi se ne è venuto fuori con una delle sue sparate sul carattere benigno e balneare della brutale dittatura voluta da Benito Mussolini e dai suoi scherani. Come sempre, dopo avere tirato il sasso nasconde la mano e dice di avere voluto difendere l'onore italico davanti ad un oltraggioso parago-

ne avanzato da un giornalista britannico con l'Iraq di Saddam Hussein. Sarebbe stato sufficiente ricordare la Resistenza che restituì dignità e libertà al nostro paese, ma quell'epopea è totalmente estranea a Berlusconi; egli la considera roba da rossi, non vi fa mai riferimento, sia perché ignora totalmente la natura di quella straordinaria stagione di lotta, sia perché ne rifiuta il valore. Memorabile è la sua gaffe su papà Cervi. Del resto quando si celebra la ricorrenza del 25 aprile, lui va in vacanza. I suoi sentimenti più profondi non sono democratici ma solo anticomunisti e comunisti per lui sono tutti coloro che si battono per la giustizia sociale per una maggiore equità distributiva. Comunisti poi sono soprattutto coloro che lo criticano. E' davvero deprimente doversi confrontare con la banalità e l'indecenza delle affermazioni di un primo ministro che è chiamato a rappresentare l'Italia tutta, ma è necessario farlo proprio a causa del ventennio dominato dalle televisioni del Cavaliere che hanno fatto di tutto per gettare il paese nel marasma mediatico di una sottocultura qualunque. E' bene ricordare a chi - per ignoranza, furore revisionista o per corta memoria - non ne sia consa-

pevole, che il regime fascista abolì tutte le libertà, incarcerò ed uccise gli oppositori, sostenne con uomini e mezzi il suo collega tiranno Francisco Franco in Spagna per abbattere il governo repubblicano democraticamente eletto, aggredì l'Abissinia con brutalità facendo uso di gas letali e incendiando interi villaggi con i lanciati, trascinò il paese in una guerra disastrosa causando infiniti lutti alla popolazione civile, represses le minoranze slave dell'Istria e della Dalmazia, fu fedele e convinto alleato di Hitler e promulgò leggi razziali che portarono ottomila ebrei, colpevoli solo di essere ciò che erano, insieme a loro soldati e oppositori civili, negli ameni luoghi di villeggiatura di Auschwitz-Birkenau, Maidanek, Bergen Belsen, Sobibor e simili. Da quelle vacanze i più non fecero ritorno. Ma al di là delle farneticazioni dell'incontentibile Cavaliere e del miserabile ossequio dei suoi yemen, c'è un'evidenza allarmante: una parte significativa del centro destra in Italia, in Spagna, negli Stati Uniti, non è autenticamente democratica. Per questo può simpatizzare con Mussolini. Per questo può bloccare le richieste di estradizione nei confronti dei criminali della dittatura argentina che torturarono

no ed uccisero decine di migliaia di innocenti. Per questo fa di tutto perché il golpista sostenuto dalla Cia Pinochet, massacratore di migliaia di cileni, non venga processato. Questi democratici del gruzzolo, non odiano le dittature in quanto tali, odiano solo i comunisti e tutti coloro che essi ritengono essere comunisti. Cioè i democratici. Le dittature fasciste per loro vanno benone perché tengono a bada i rossi. Ieri le televisioni di tutto il mondo mostravano la commemorazione dei quasi tremila morti per l'efferato terrorismo alle Twin Towers di New York. Le immagini erano profondamente commoventi, i volti tesi pieni di dignità, le lacrime silenziose trattenute a stento, le voci dei bambini che scandivano nome dopo nome. Per vendicare quei morti si sono scatenate due guerre: quella afgana che ha fatto cinquemila morti per lo più civili inermi e quella irachena ancora in corso con morti e distruzioni. Ma al Cile, all'Argentina, ai morti e torturati di tutte le dittature fasciste del dopoguerra, i superdemocratici del mercato non sono disposti a rendere giustizia. Eppure anche le loro madri e i loro cari piangono con le stesse lacrime. Ma dai Berlusconi, dagli Aznar e dai Bush non possiamo certo aspettarci quella giustizia che conferisce a tutti i morti innocenti la stessa dignità e, dunque, la pace.

La vergogna di essere italiano in Germania

Luigi Montanari, Berlino

Gentilissimo Direttore, desidererei ringraziarLa per le indignate considerazioni contenute in «Lui dice quello che pensa». Leniscono la vergogna di essere rappresentato da un tal figura, qui in Germania ci considerano dei mentecatti... Ma cosa abbiamo fatto di male per meritarcì Berlusconi?

Diamo la sfiducia a questo governo

Giuseppe Valetto

Cara Unità, vorrei avanzare una proposta, di cui spero l'Unità voglia farsi efficace portavoce verso il centrosinistra e l'opposizione tutta. Di fronte alle ultime aberranti affermazioni del nostro primo ministro, secondo cui Mussolini non era che un tour operator ante litteram (che genio! Anche in quello precorreva i tempi... dei villaggi vacanze all inclusive) sarebbe bello che l'opposizione portasse velocemente e risolutamente in Parlamento una mozione di sfiducia. Non perché (purtroppo) tale mozione abbia possibilità di passare, ma per due ragioni altrettanto importanti: 1) di carattere civile e morale: per dare una risposta concreta e una voce ufficiale allo sconcerto, al disgusto e all'oltraggio che tanti cittadini (spero non solo da una parte) provano di fronte a quest'ultimo affronto alla memoria, alla Storia, alla verità e alla Costituzione. 2) di carattere politico: perché gli alleati di Berlusconi, soprattutto quelli nati e cresciuti in tradizioni politiche anti-fasciste, debbano essere costretti a scegliere e ad affermare esplicitamente di fronte alla propria coscienza e a tutti gli Italiani se sottoscrivono o meno le affermazioni del loro «leader». Sono certo che questa sarebbe una «buona battaglia» e chissà che non possa riservare sorprese e contribuire all'allargamento delle evidenti crepe nei muri portanti della casa delle libertà (??)

Ci vuole rispetto per coloro che diedero libertà all'Italia

Alberto e Camillo Burgos, Pomaretto

Signor Presidente, gli scriviamo quali figli di Gianroberto Burgos di Pomaretto, Ufficiale di Marina, deceduto anni fa. Nostro padre l'8 settembre rimase bloccato in Friuli e, non potendo raggiungere l'incrociatore di cui doveva assumere il comando, scelse come tanti altri soldati e ufficiali delle Forze Armate italiane, di partecipare alla Resistenza contro i tedeschi. Organizzò una formazione partigiana in



Carnia, inquadrata nella Osoppo e venne decorato con la medaglia d'argento al Valor Militare. Pensiamo, in tutta coscienza, che le grottesche, rozze e ridicole frasi del capo del governo lo avrebbero fatto letteralmente uscire dai gangheri. Con tutto il rispetto dovuto alla Sua carica, alla Sua storia personale ed avendo ascoltato le Sue parole di commemorazione dell'8 settembre, siamo certi che dal Quirinale verrà un segno forte di dissenso circa questa lesione della Storia: sono dovuti, crediamo, assoluto rispetto e riconoscenza verso coloro che contribuirono a ridare dignità e libertà all'Italia. Definirsi «patriota» per spiegare il senso di quelle dichiarazioni, rende ancora più insopportabile la vicenda. Nel caso non vi fosse una presa di distanza da questo episodio, restituiranno con amarezza le decorazioni di nostro padre.

Piero Gobetti e gli altri antifascisti non si dimenticano

Centro Studi Piero Gobetti

Caro Direttore, il Consiglio Direttivo del «Centro Studi Piero Gobetti» di Torino, appresa con indignazione la notizia delle inqualificabili dichiarazioni del presidente del Consiglio sulla figura di Benito Mussolini e sulla sua «benevolenza» nei confronti degli oppositori, ricorda che Piero Gobetti, intellettuale torinese antifascista, fu una delle prime vittime del fascismo, morto a appena 25 anni, in seguito a una brutale aggressione squadristica, dopo che per intervento diretto del «Duce» era stato sottoposto a continue persecuzioni. Considera affermazioni come quelle dell'On. Berlusconi lesive dell'identità nazionale dell'Italia repubblicana, della sensibilità democratica dei suoi cittadini e della verità storica. Sottolinea che come il Liberale Gobetti, furono numerose le vittime del fascismo, delle più diverse coloriture (da Giacomo Matteotti a Gramsci ad Amendola, ai fratelli Rosselli a Don Minzoni, per fare solo alcuni nomi), divenute poi migliaia e decine di migliaia nel sanguinoso periodo della persecuzione razziale e della Repubblica di Salò.

Ecco tutti i «meriti» del fascismo che piace a Berlusconi

Associazione Nazionale Partigiani d'Italia

Il Comitato Nazionale della Associazione Nazionale Partigiani d'Italia e l'Associazione Nazionale Ex Deportati politici nei campi di annientamento nazisti esprimono la più ferma prote-

sta contro le dichiarazioni su Mussolini e il fascismo rilasciate dal presidente del Consiglio a giornalisti inglesi. Con queste prese di posizione - inconcepibili da parte del capo di governo di un Paese democratico in cui la libertà è per larga parte frutto del martirologio antifascista e resistenziale - si reca una profonda ferita a quella Costituzione cui fa costantemente riferimento nella sua opera benemerita il presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi e si falsifica completamente la Storia. Il fascismo non soltanto si macchiò di una serie di delitti perpetrati con l'assassinio degli oppositori politici, da Matteotti ad Amendola, da don Minzoni a Gobetti, da Gramsci ai fratelli Rosselli - per citare i più noti - ma sottopose l'Italia a un regime di vero e proprio terrore. Il tribunale speciale per la difesa dello Stato, braccio politico-giudiziario del regime, tra il 1927 e il 1943, nelle 720 udienze della sua attività emise 5.319 sentenze, delle quali 105 di condanna nei confronti di donne, 29 condanne a morte, distribuiti 23.661 anni di carcere. 15.000 italiani furono condannati al domicilio coatto, 8.000 internati, 160.000 vigilati speciali. Se a questo si aggiungono l'aberrazione delle leggi razziali, la complicità con il nazismo nello sterminio degli ebrei, di altre minoranze e degli oppositori, e in una perversa alleanza militare che portò l'Italia al disastro, le stragi del periodo di Salò, le repressioni antipartigiane, si ha il quadro di una dittatura sanguinaria e spietata. Il fatto che la Storia ne abbia potute registrare di peggiori nulla toglie all'odiosità della tirannide fascista che tanto è costata al popolo italiano e ai popoli europei. L'Anpi e l'Aned, nel ribadire la fedeltà dei partigiani alla Repubblica, alla sua Costituzione e agli ideali di libertà e di progresso civile che essa esprime, respingono con sdegno affermazioni che possono derivare da una abissale ignoranza o da un'altrettanto enorme malafede.

Mio padre «in ferie» mangiava bucce di patate

Orietta Fiamma, Orvieto (Tr)

Cara Unità, mi chiamo Orietta ho 48 anni e sono figlia di un prigioniero che nel '43-44 è andato in ferie, suo malgrado, in Germania per due anni, senza spendere una lira, che fortuna!!! E al ritorno non si è ricordato quasi più di niente, non per demenza ma per paura. Aveva 18 anni e come tanti coetanei ha mangiato bucce di patate e avanzati nei secchioni, ha visto amici torturare e poi morire. L'Onorevole Berlusconi ha creduto bene di dire che ciò erano ferie. Nel sentire tali affermazioni mi si è accapponata la pelle, ho provato tanto odio per la pochezza di quella mente non certo umana. Forse l'onorevole crede che tutti i

villeggianti siano morti, ma non è vero, mio padre è vivo e ce ne sono tanti, che non dimenticano e nei loro occhi puoi leggere la triste storia, neanche i figli, neppure la gente dimenticata e ora odia perché non si possono ferire così le persone, io auguro al sig. Silvio Berlusconi che qualche persona, altruista e generosa come lo fu il sig. Benito Mussolini e ce ne sono almeno due o tre, possa invitarlo a trascorrere la *ferie* spese dello Stato (e contribuirei molto volentieri) in qualche luogo e subire quello che ha sofferto mio padre. Mi scuso per il mio italiano non corretto, ma spero si capisca quanto rancore e odio provo nel profondo del mio cuore. Non importa se la mia lettera non verrà pubblicata, ma ci tenevo troppo a sfogarmi e non far prendere in giro mio padre e quelli come lui che hanno tanto sofferto.

Don Morosini e la fotografia dei martiri del fascismo

Daniele Massa, Sestri Levante (Ge)

Cara Unità, Sono un fedele lettore e mi chiamo Daniele Massa. Questa mattina leggendo la tua prima pagina ho visto la fotografia dei martiri del fascismo e ho notato che c'era quella di Don Morosini che fu ucciso, se non ricordo male, a metà agosto 1929. Pensando che sia importante non dimenticare nessuno, specialmente in momenti come questo, ho ritenuto fosse mio dovere segnalartelo. Cordiali saluti.

Il costo del lavoro in Mediaset aumenta non diminuisce

Ufficio stampa Mediaset

Il 10 settembre, nell'articolo di prima pagina (!) dedicato ai conti semestrali della nostra società, avete scritto che «il costo del lavoro cala anche in Mediaset (dell'1% quest'anno)». È vero esattamente il contrario. Il nostro comunicato non lasciava dubbi in proposito: i costi operativi calano del 2,2% al netto del costo del lavoro, e dell'1,1% includendo il costo del lavoro. In altre parole, il costo del lavoro nel 2003 è cresciuto rispetto al 2002: 159,6 milioni di euro 157,6 con un aumento dell'1,3%.

Prendiamo atto: il costo del lavoro è cresciuto. Quanto al punto esclamativo abbiamo dedicato il titolo di prima pagina non solo ai formidabili risultati di Mediaset, ma al devastante conflitto d'interessi che ammorba il Paese dell'azionista di maggioranza della stessa Mediaset e attuale presidente del Consiglio.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a Cara Unità, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it